



DIETRO LA BANALITÀ DELLE PAROLE

CESARE MARTINETTI

Nel giorno del ricordo di Aldo Moro e di tutte le vittime del terrorismo, rileggiamo qualche pensiero del leader della Dc assassinato dalle Brigate rosse: «... nel tessuto della nostra vita democratica, si sono introdotte alcune forme di dissenso violento, l'abbandono di quella legge della persuasione che è il contrassegno della vita democratica, di quella disponibilità al confronto che sembrava un bene definitivamente acquisito». Erano i primi mesi del 1977, anno

cruciale nella storia della violenza politica in Italia. Un anno dopo i kalashnikov brigatisti sarebbero entrati in azione in via Fani, 55 giorni dopo una mitraglietta Skorpion avrebbe messo fine all'agonia di Moro.

CONTINUA A PAGINA 29

DIETRO LA BANALITÀ DELLE PAROLE

CESARE MARTINETTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Queste parole miti e insieme taglienti sono state ricordate da Guido Bodrato nella cerimonia di Torino. Rilette a tanti anni di distanza restituiscono la serietà dell'analisi di Moro e la misura della sua profezia civile. «Vi è chi, in questo contesto storico, per ragioni che non è facile analizzare, pensa che alcuni nodi della storia debbano essere tagliati e non possano essere sciolti. Questo è un fatto politico, una problematica del tutto nuova, che come un lampo preannuncia un tuono...».

Fermiamoci qui perché le forzature sulle analogie storiche sono un esercizio rischioso e ambiguo. Restiamo a fare i conti con le cose di oggi registrando però che quell'«abbandono della legge della persuasione», che la «disponibilità al confronto» che sembrava anche a noi un «bene definitivamente acquisito», non lo è affatto. Anzi è più che mai in discussione.

Ieri in Senato il presidente Giorgio Napolitano ha associato per la prima volta la parola «eversione» a questa febbre verbale e propagandistica che sembra diventata la cifra del dibattito politico. Attenzione, ha detto il Presidente, bisogna fer-

marla per evitare che si trasformi in una malattia della democrazia. Non era un discorso rivolto contro qualcuno in particolare, ma una riflessione su questa degenerazione generale del discorso pubblico in Italia, questa inclinazione nel vedere in ogni angolo delle istituzioni i luoghi di un potere oscuro che si trasforma in una negazione e nel disprezzo della sovranità popolare.»

Un pregiudizio negativo che dalla giusta denuncia indignata per gli scandali e gli eccessi della casta, è diventato intolleranza violenta nei confronti di tutti quelli che non si indignano sempre e comunque. Beppe Severgnini del «Corriere della Sera», uno che per primo e con più convinzione ha usato i social media, un giornalista intelligente e ironico, ha denunciato ieri l'assedio via Facebook, Twitter etc cui è stato sottoposto dai grillini dopo aver partecipato a due trasmissioni tv. Uno ha scritto: «Non vale nemmeno il prezzo del colpo che meriterebbe ampiamente di ricevere in mezzo agli occhi». Si può vivere così? Può una forza politica vivere di insulti? «Per adesso non vedo un collegamento tra toni minacciosi ed episodi di violenza - concede Severgnini -, ma è tempo di voltare pagina».

Viktor Klemperer, originale filologo tedesco, ha studiato e messo a fuoco le con-

seguenze politiche, sociali, umane degli slittamenti linguistici prodotti dalla propaganda nazista, a cominciare dalla persecuzione degli ebrei. Scrive Klemperer in «LTI» recentemente ripubblicato in Italia: «Si insinuava nella carne e nel sangue della folla attraverso le singole parole, le locuzioni, la forma delle frasi ripetute milioni di volte, imposte a forza alla massa, e da questa accettata meccanicamente e inconsciamente...».

Non siamo certo al Terzo Reich e nemmeno, per fortuna, all'annuncio degli anni di piombo. Ma sulle conseguenze di questa febbre verbale dell'antipolitica che non è certo stata inventata da Grillo, sulla politica dell'insulto e della falsificazione che si trasforma in delegittimazione continua e reciproca, su quest'allure distruttiva della magistratura, del Parlamento, delle istituzioni, bisogna riflettere tutti ed è ora di dire basta. Morte le ideologie, è nata una nuova ideologia che sta inquinando il discorso pubblico: una semplificazione superficiale e sospettosa che ignora il merito dei problemi, che blocca ogni innovazione e ogni cambiamento proprio ora che abbiamo bisogno dell'una e dell'altro, un rancore sordo che è diventato la cifra di ogni opposizione. Come Severgnini pensiamo anche noi che sia ora di dire basta. I nodi si sciogliono, non si tagliano.



Illustrazione di Koen Ivens

